

BIBLIOFILIA

IL PANCHATANTRA O LIBER KALILAE ET DIMINAE

VITO SALIERNO

Il *Panchatantra* (1 cinque tantra) che nel tardo Medioevo era uno dei libri più diffusi in Europa, è oggi meno noto: il suo posto è stato preso dalle *Mille e una notte* e dalle *Quartine di Omar Khayyam*. Eppure fu una delle fonti del *Decameron* e nell'Italia del Trecento uno dei libri più letti.

Si tratta di una raccolta indiana di circa novanta racconti, il cui nucleo principale dev'essersi formato verso il II secolo a.C., anche se molti racconti recano tracce di lavori più antichi. Lo schema che possiamo considerare come racconto cornice, al quale si legano gli altri racconti, è semplice. Un re, che ha tre figli stolti, chiama a sé un saggio brahmano Vishnusharman, il quale si impegna a insegnare ai tre eredi la saggezza nel giro di sei mesi, e ciò per mezzo di racconti che s'intrecciano variamente. Secondo alcuni, il brahmano è da identificarsi nel noto ministro del re Chandragupta (III secolo a.C.), Chanakya, secondo altri si tratta di un personaggio fittizio.

La diffusione del *Panchatantra* fuori dell'India non ebbe sosta sin dagli inizi.

Nel VI secolo dell'era volgare venne tradotto in persiano pahlavico da un certo Burzoë sotto il regno di Cosroe Anushirwan (531-579); il traduttore vi inserì il racconto della sua vita di medico e pensatore, oscillante tra un epicureismo materialistico e un ascetismo di sfondo buddhista. Da questa versione perduta si ebbe quella siriana di Bud (570 ca) e quella araba di 'Abdallah ibn al-Muqaffa' dal titolo *Kalila wa Dimna* (750 ca). Ibn al-Muqaffa' non fu solo un letterato, ma anche un'anima inquieta e aperta ai problemi più ardui della speculazione religiosa, che al suo tempo spinsero le cerchie intellettualmente più audaci dell'Iraq abbaside a una fervida adesione e propaganda per il dualismo manicheo. Una traccia quasi certamente originale e autentica di questo travaglio nella ricerca di un "ubi consistam" si ritrova proprio nella rielaborazione

PER SAPERNE DI PIÙ

V. Salierno, *Riscontri indiani nel Decameron*, in *Atti del primo congresso nazionale di studi sanscriti*, Torino, AISS, 1982, pp. 117-129

Panchatantra, a cura di G. Bechis, prefazione di G. Cusatelli, Milano, Guanda, 1983

Ibn al-Muqaffa'. Il libro di Kalila e Dimna, a cura di A. Borru-so e M. Cassarino, Roma, Salerno Editrice, 1991



Le cicette assalgono i corvi; miniatura siriana della prima metà del XIV secolo, Parigi, Bibliothèque nationale

I corvi fanno vento con le ali su un braciere per affumicare le cicette; miniatura siriana della prima metà del XIV secolo, Parigi, Bibliothèque nationale



della vita di Burzoë, una vera e propria autobiografia dell'arabo al-Muqaffa'.

Dall'Oriente il *Panchatantra* giunse nella Sicilia normanna attraverso la versione greca di Simeone di Antiochia (fine XI sec.), che fu rielaborata o fatta rielaborare a Palermo da Eugenio l'emiro, un notaio greco che era a capo dell'amministrazione del regno di Guglielmo I, in una versione greca *Stephanites kai Ichneutes* con l'ausilio di un testo arabo. Dopo altre vicende si ebbe, tra il 1263 e il 1278, una versione latina di Giovanni da Capua, il *Liber Kalilae et Diminae*, che nel sottotitolo di *Directorium vitae humanae* chiarisce il carattere pedagogico dell'opera. La traduzione di Giovanni da Capua diede luogo a un'altra versione latina comparsa nel 1313, che offrì materia al *Novus Aesopus* del Baldo (XIII sec.) e alla *Prima esse dei discorsi degli animali* di Agnolo Firenzuola, pubblicata postuma nel 1548, oltre a quella italiana di Giulio Nuti dal titolo *Del governo de' regni scritti sotto morali esempi d'animali ragionanti tra loro*, Ferrara, 1583.

Nella versione di Giovanni da Capua il *Panchatantra* fu conosciuto a Napoli, alla colta corte di re Roberto d'Angiò, il cui bibliotecario Paolo Peruginio era amico del Boccaccio. I novellieri del tempo devono averne sentito parlare e tra questi certamente il Boccaccio nel cui *Decameron* affiorano qua e là echi e riscontri. Da aggiungere che il nostro umanista era di casa a Ravello dove viveva l'amico Angelo "summus magister grammatice"; da non dimenticare infine che il Boccaccio aveva esercitato a Capua un'attività finanziaria e aveva una buona "entratura" nell'ambiente culturale dell'epoca.

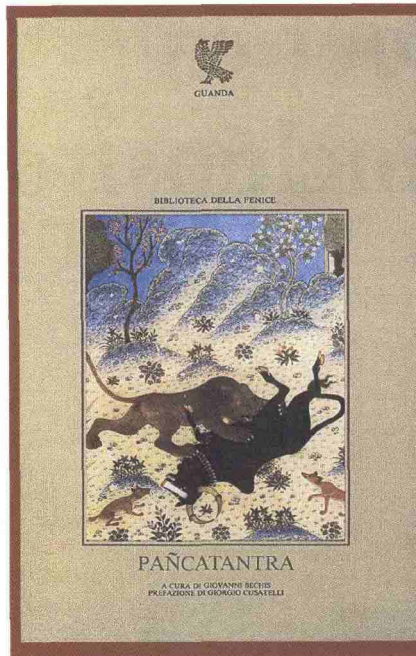
A supporto indichiamo un'analogia. Nella novella del *Panchatantra*, "Il marito sciocco", e nella novella IX della Giornata VII del *Decameron* i protagonisti sono due mariti stolti che vengono turlupinati dalle mogli e dai loro amanti in una maniera talmente ingegnosa che si

BIBLIOFILIA

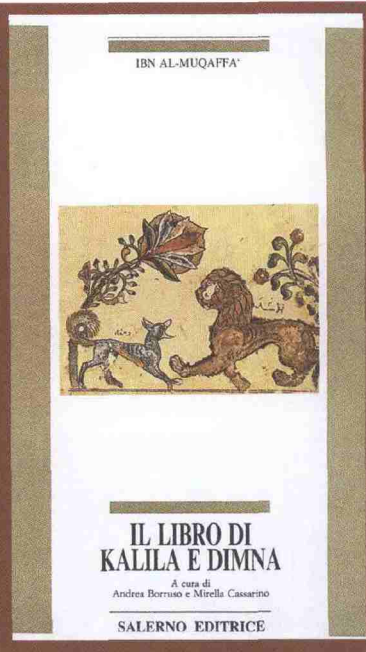
stenta a credere che non vi siano stati imprestiti di sorta tra i due libri. Altre analogie, troppo lunghe da affrontare in questa sede, dimostrano l'esistenza di un interscambio culturale tra Oriente e Occidente, che nessun fattore politico o economico ha mai potuto interrompere, neppure nei secoli più bui della nostra storia.

Ignoto il luogo di origine, forse il Deccan, forse il Bengala, le versioni recenti che risalgono ad autori jaina sono il *textus simplicior*, anonimo del 1100 circa, e il *textus ornatior*, composto nel 1199 dal monaco Purnabhadra e contenente ventuno nuovi racconti, compreso quello famoso della gratitudine degli animali e dell'ingratitude dell'uomo. Da queste due versioni jaine derivarono varie raccolte, tra le quali la più nota, soprattutto per le connessioni con l'Occidente, è il *Panchakhyavoddhara* di Meghavijaya nel 1659-60.

L'unica traduzione italiana condotta sul testo sanscrito più antico a noi noto, che va sotto il titolo di *Tantrakhayayika* (Libro dei racconti) risalente al IV-VI secolo d.C., è quella curata da



Copertina del Panchatantra nell'edizione italiana del 1983



Copertina del Libro di Kalila e Dimna nell'edizione italiana del 1991

Giovanni Bechis, apparsa nella "Biblioteca della Fenice" di Guanda, Milano, 1983. "Scopo dell'opera - scrive il curatore - è manifestamente quello d'insegnare, attraverso

la narrazione e il commento, la scienza del buon governo, il *nitishastra*, e quella di raggiungere il successo, l'*arthashastra*. Al *nitishastra* appartengono in particolare il I libro, che insegna al leone re come liberarsi del toro ministro, divenuto troppo potente; e il III libro, che, col racconto della guerra tra gufi e corvi, mostra i mezzi per eliminare gli avversari. Al *arthashastra* corrisponde invece il II libro, soffuso della squisita 'umanità' che lega tra loro il topo e il corvo, nemici naturali, la tartaruga e la gazzezza, aiutandoli a superare in concordia gli ostacoli che si frappongono al raggiungimento del loro ideale di vita serena e tranquilla. Anche il IV e V libro si direbbero gravitare più verso il *arthashastra* che verso il *nitishastra*. Il IV insegna come riuscire a imbrogliare uno stolto togliendogli ciò che possiede; il V svolge il tema dell'attività inconsulta, rappresentata dalla mangusta alla quale il brahmano Devasharman aveva affidato la cura del figlioletto appena nato. Un giorno in cui il brahmano era fuori, la mangusta vedendo un grande serpente assalire il bimbo gli si scagliò contro e lo fece a pezzi rimanendone ferita. Ritornato il brahmano, la mangusta gli andò incontro per

narrargli l'accaduto, ma il brahmano, vedendola sporca di sangue, senza fare alcun controllo, la ritenne assassina del piccolo e l'uccise." Infine, di grande interesse sia filologico che storico, è la redazione araba di Ibn al-Muqaffa' volta in italiano da Andrea Borruso e Mirella Cassarino nel 1991 per i tipi della Salerno Editrice di Roma. Questo *Panchatantra* arabo è preceduto da un proemio, cioè la *basmla*, la formula coranica introduttiva di ogni testo, il "Nel nome di Dio clemente e misericordioso ecc." e da tre capitoli relativi al fine dell'opera e al viaggio che la stessa ha compiuto dall'India alla Persia sino alla versione in arabo. Nella migrazione dal paese d'origine al Vicino Oriente all'intento didattico dell'opera si è aggiunta la concezione del mondo del traduttore arabo ibn al-Muqaffa': sono la ragione e la sapienza che ci fanno coscienti di noi stessi e degli altri e ci fanno superare il peso del dolore che grava su di noi sin dalla nascita. Seguace del movimento culturale della *zandagga*, che fuse motivi filosofici greci con dottrine gnostiche orientali, ibn al-Muqaffa' fu sospettato di eresia e patì - secondo la tradizione - una morte atroce nel 757.



L'airone e il granchio: miniatura siriana della prima metà del XIV secolo, Parigi, Bibliothèque nationale